

Gabrio Vitali, “Poesia che fa civiltà”

26/10/2024

Gabrio Vitali, *Poesia che fa civiltà*
Moretti & Vitali, Bergamo 2024

di Lino Angiuli

Che peccato! ... Cosa?

Peccato che i due lemmi *poesia* e *civiltà* non rimino tra loro, anche se, a prescindere dal titolo, il contenuto di questo libro fa in modo che le relative entità siano strettamente imparentate all'insegna del verbo “fare” che, come si sa, è verbo assai caro al *poièin* e rimanda a qualcosa che si costruisce con il sangue e con il corpo.

Diviso in tre parti, in cui sono raccolti interventi e contributi pubblicati dall'autore negli ultimi anni, la prima (“La civiltà della poesia”) getta le basi teoriche e pratiche della metodologia con cui l'autore, da diversi decenni e grazie a un'interrotta militanza svolta nei territori della poesia come attivo lettore e promotore di eventi, ha intessuto un'intensa relazione con tutto ciò che generalmente chiamiamo “poesia” e con i suoi “praticanti”, che generalmente chiamiamo “poeti”.

Una lunga, impegnata e impegnativa, oltre che rara, militanza che potrebbe consentire a Vitali di parlare *ex cathedra*: atteggiamento – questo – che non rientra nelle sue corde giacché a lui preme dichiarare in tutta onestà e libertà le motivazioni persino private che lo hanno portato a diventare un cultore “forte”, e raro, della poesia, cui, ripeto, ha dedicato e dedica la maggior parte delle sue energie intellettuali, ritenendola “ponte” di umanità, strumento eccezionale per l'edificazione di una visione del mondo degna di questo nome. Non a caso uno dei saggi presenti in questa prima parte è dedicata a Dante Alighieri, visto come grandissimo esempio di «lavoro sulla lingua» e di coraggio intellettuale.

E lo fa usando la prima persona come segno di assunzione di responsabilità, la stessa qualità che cerca di riconoscere nelle pagine dei “suoi” poeti il cui impegno non è altro che, per l'appunto, assunzione di responsabilità esercitata pubblicamente di fronte alla storia con i mezzi unici e straordinari della creatività di parola.

La seconda parte propone un insieme di recensioni dedicate a libri o autori che hanno meritato attenzione, un insieme che può costituire una mappa delle presenze e delle tendenze più significative disegnata da qualcuno di cui c'è da fidarsi, essendo egli munito di “passione e ideologia” sufficienti a farne un lettore di primo livello. E diciamo “lettore”, anziché “critico” (pur essendo Vitali dotato di strumentazione di fine qualità ermeneutica), a giudicare dal titolo di questa seconda parte: “I poeti mi hanno detto”. Ecco il segreto del suo approccio, lo strumento principale del suo metodo: l'ascolto, come pratica che consente l'incontro irripetibile e profondo con il patrimonio umano e con il mondo elargito e disegnato da un autore attraverso la sua opera in versi. Va da sé che le analisi testuali offerte non discendono da scuole sterilmente formalistiche ma si iscrivono, se mai, nella linea che sembrerebbe fare capo al concetto gramsciano di “crisi della civiltà”, nei confronti della quale sia il poeta che il lettore odierni attivano il proprio sonar coscienziale alla ricerca di *chances* alterative al degrado dei nostri *maltempora* annunciati dall'evento pandemico cui lo stesso Vitali ha dedicato a suo tempo un volume antologico dopo aver chiamato a raccolta poeti compagni di viaggio.

L'atteggiamento umile e paritetico esperito nella seconda parte viene confermato nella terza (“«Piccoli maestri» ... e più grandi”) in cui Gabrio rende omaggio ai suoi modelli euristici tra i quali spicca il pensiero di Edgard Morin corrisposto in Italia da Mauro Ceruti, amico e sodale di vecchia data, che firma in bandella un intenso biglietto di accompagnamento scritto col cuore.

Con o senza rima, la poesia ringrazia.